

• **Valentini** Le "convergenze" Conte-Letta *a pag. 11*

CONTE E LETTA, LE NUOVE "CONVERGENZE PARALLELE"

GIOVANNI VALENTINI

Nella geometria euclidea, come si sa, due rette parallele non possono convergere. Ma nell'immaginario lessico della politica italiana anche questo ossimoro è contemplato e a volte il paradosso perfino si realizza. E il motivo è semplice: quelle dei partiti non sono sempre linee rette, a maggior ragione dopo il declino delle grandi ideologie del Novecento. Più spesso seguono un andamento sinuoso, caratterizzato da curve frequenti e perciò possono anche convergere e intersecarsi fra loro.

ACCADDE GIÀ nella vituperata Prima Repubblica, al tempo del cosiddetto "compromesso storico", quando la Dc e il Pci tentarono un accordo di governo. L'incerta paternità dell'espressione "convergenze parallele" fu attribuita ad Aldo Moro, principale artefice di quel progetto politico: lui aveva parlato di "convergenze democratiche", a proposito dell'intesa con il Partito socialista, nel luglio del 1960. Ma, poco dopo, fu Eugenio Scalfari a coniare quell'ossimoro sul settimanale *L'Espresso*.

Di nuove "convergenze parallele" si può riparlare oggi, dopo il costruttivo incontro fra il nuovo segretario del Pd Enrico Letta e il futuro leader del M5S Giuseppe Conte. Entrambi ex premier, dotati di un'immagine e di una credibilità internazionali, sono due personaggi senz'altro

rispettabili e affidabili. A capo di due forze complementari che hanno sperimentato l'alleanza nel governo giallorosso, ogiallorosa che dir si voglia, rappresentano l'unica alternativa al centrodestra nazionalista e sovranista. Ed è stato proprio Conte, dopo il primo colloquio con Letta, a dichiarare che per il Movimento 5 Stelle "il Pd è l'interlocutore privilegiato".

Bisogna rendere atto, dunque, a Matteo Renzi di aver compiuto un "capolavoro" di tattica politica, provocando la crisi dell'ultimo governo con lo scopo di rompere l'asse M5S-Pd e indebolire i due partiti. Non solo l'ex rottamatore ha ottenuto così il risultato opposto. Ma è riuscito anche nell'impresa di avvicinare i suoi due "nemici", o meglio le vittime del suo protagonismo, favorendo un risultato che corrisponde all'eterogeneità dei fini.

Con la chiarezza delle cifre, lo

documentano i dati degli ultimi sondaggi. Ora l'Ipsos attribuisce il 20,3% al Partito democratico e il 18% al Movimento 5 Stelle, entrambi in crescita. E Conte resta di gran lunga il leader politico più popolare (62%). Mentre Winpoll, per il *Sole 24 Ore*, ha verificato che l'asse fra i due partner potenziali è gradito al 71% degli elettori "dem" e addirittura al 76% di quelli dei Cinquestelle. Tant'è che, secondo il nuovo sondaggio di Pagnoncelli per *Di Martedì* (La7), il tandem Conte-Letta risulta più gradito (40%) della coppia Salvini-Meloni (35%) per il dopo Draghi, benché il centrodestra al momento sia in vantaggio negli orientamenti di voto.

Da qui alle prossime elezioni politiche, passando per le amministrative, il percorso tuttavia è ancora lungo. E come diceva ai suoi tempi l'ex primo ministro inglese Harold Wilson, "*one week is a long time in politics*", una settimana è un periodo lungo in politica. Sta di fatto, però, che il Movimento 5 Stelle e il Partito democratico condividono una piattaforma di valori comuni, imperniata sulla solidarietà e sulla giustizia sociale. E inoltre ognuno dei due declina, seppure con sfumature diverse, una convergenza su un mix di questioni fondamentali: da una parte, l'impegno per la transizione ecologica e l'innovazione

tecnologica (il M5S) e, dall'altra, la difesa del lavoro e dei diritti civili (il Pd). A tutto ciò, s'aggiunge infine una visione internazionale, europeista e atlantista, che trova invece forti differenziazioni all'interno del centrodestra.

Sarà il tempo a misurare la tenuta elettorale del Movimento rifondato da Conte e del partito di Letta. Ma non c'è dubbio, comunque, che senza un'alleanza fra queste due forze non si costruisce nessuna alternativa praticabile all'asse Salvini-Meloni-Berlusconi. E dunque, converrà a entrambi i partner principali del centrosinistra ridefinire reciprocamente la propria identità politica, per raccogliere il consenso più ampio possibile.

Le nuove "convergenze parallele" beneficerebbero certamente di una legge elettorale che favorisca le aggregazioni, garantendo la stabilità e la governabilità. Al momento, non sembrano esistere le condizioni per approvarne una nuova a larga maggioranza. Ma già basterebbe, come propone da tempo il professor Gianfranco Pasquino, correggere il proporzionale con la preferenza unica in funzione dell'alternanza.

Queste, però, sono questioni più tecniche ed è noto che il tema non appassiona particolarmente gli italiani. Per vincere le elezioni, occorre innanzitutto una coalizione omogenea, fondata su un programma condiviso e su una leadership autorevole. Il "cantiere" che Conte e Letta intendono aprire può essere il luogo dove costruire, eventualmente anche dall'opposizione, il futuro di uno schieramento democratico e progressista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

